

Il violino popolare nel nord Italia

I violinisti popolari sono portatori di uno degli aspetti più interessanti della musica tradizionale da ballo ancora vivente nell'Italia del nord. Questo vasto *corpus* strumentale si trova oggi sparso in diverse "isole" che hanno conservato stili e repertori autonomi. Tali repertori, pur nella loro diversità, mostrano caratteri che li accomunano e che ci possono far pensare ad un solo fenomeno unitario, lentamente avviatosi ad una frammentazione a partire dall'inizio di questo secolo.

Tradizioni anche lontane tra loro, sicuramente disomogenee dal punto di vista socio-culturale, rappresentano comunque dei punti di passaggio obbligati per tracciare una mappa della diffusione del violino popolare in Italia settentrionale e per ricercare elementi comuni nelle diverse prassi esecutive.

Attualmente, alcuni violinisti di tradizione orale sono ancora presenti nell'Appennino bolognese (Val Savena), sulle alpi friulane (Carnia) e bellunesi (Agordino), e fra i veneto-istriani. Le grandi tradizioni violinistiche viventi sono però senza dubbio quelle della Val Caffaro, in territorio lombardo, e quella della Val Resia, situata all'estremo nord-est del Friuli, abitata da una comunità di antica origine slava. In queste due valli, la pratica violinistica è tuttora in funzione e in evoluzione, in quanto legata ad un momento rituale di grande importanza come il carnevale. Fino a non molti anni fa, comunque, violinisti popolari erano attivi anche nelle valli occitane del Piemonte, in Ossola, in Trentino, nell'Oltrepò pavese e lungo tutto l'appennino emiliano.

La documentazione relativa a tutti questi repertori risulta essere molto eterogenea: alcuni sono stati descritti da raccoglitori ottocenteschi, mentre la maggior parte è venuta alla luce per merito della ricerca etnomusicologica degli ultimi trent'anni. Di questi ultimi, alcuni sono stati pubblicati su disco mentre di altri sono state pubblicate solo analisi scritte ma non la documentazione sonora; altri ancora sono parzialmente inediti o ne conosciamo solo esecuzioni mediate e filtrate dal folk revival.

Le origini del violino popolare italiano possono essere ricercate nella pratica strumentale di musica da danza dei secoli XVI e XVII, quando il violino da braccio si afferma come strumento soprano per l'esecuzione di balli, sviluppando una tecnica che si andrà successivamente evolvendo per tradizione orale. Questa tecnica, che già dal Seicento prese una strada diversa e autonoma rispetto alla cosiddetta *seconda pratica* dalla quale si sviluppò lo stile violinistico colto, presenta, infatti, diverse analogie con la prassi esecutiva degli odierni suonatori popolari.

Queste analogie tra la prassi popolare e quella del violino barocco sono state attentamente analizzate dal musicologo Luigi Rovighi, e la loro relativa consistenza dimostra come da parte della musicologia ufficiale andrebbe rivolta forse una maggiore attenzione ai violinisti di tradizione orale.

A questo proposito bisogna invece ricordare come diversi osservatori e musicisti colti del XVIII secolo (da Burney a Tartini) nutrissero una certa considerazione per i violinisti ciechi che si esibivano nelle principali città in formazioni costituite da uno o due violini e violone.

Il gruppo d'archi è anche la forma caratteristica in cui si evolve il violino montanaro in Italia, almeno fino alla prima metà del Novecento. Questa tendenza all'associazione fra strumenti della stessa famiglia trova riscontro in analoghe tradizioni del centro Europa e segna invece una prima differenza sostanziale con quanto avviene nei paesi di lingua anglosassone.

Gruppi violinistici esistono, o sono esistiti, in diverse tipologie e con differenti modelli di strumenti. Troviamo ad esempio sia la chitarra del tipo moderno che quella a nove corde (chiamata anche *bolognese*) munita di *bassi volanti* addizionali, od ancora la chitarra *battente* rimasta in uso in Val Caffaro fino alla fine del secolo scorso.

Anche il bassetto (chiamato anche viulon, liron, vaca, vedel, etc.), elemento poco formalizzato, può trovarsi sia nel modello a tre corde che in quello a quattro, costruito in diverse taglie, solitamente intermedie tra quella del violoncello e quella del contrabbasso.

Nei gruppi violinistici variano inoltre considerevolmente la struttura interna ed i conseguenti rapporti musicali; i principali modelli riscontrati risultano essere:

1. un violino solista (uno o più ma sempre all'unisono) accompagnato da basso o violoncello suonato a corde vuote come accade in Val Resia e fra i veneto-istriani.
2. Due o più violini a parti melodiche differenti con accompagnamento di chitarra e basso, formazione caratteristica della Val Caffaro
3. Un violino primo con funzione melodica (affiancato all'unisono da un altro violino o da un flauto traverso) accompagnato da un violino secondo o da una viola con funzione ritmica, chitarra a nove corde e basso, formazione tipica dell'Appennino settentrionale, sia pavese che bolognese
4. Gruppo interamente formato da strumenti ad arco (violini, viola, violoncello, contrabbasso), formazione riscontrata sulla collina pavese nonché in diverse aree della pianura padana, per l'esecuzione del liscio nei cosiddetti *balli da gara*.

Anche per quanto riguarda i balli, pur in presenza di denominazioni molto diverse tra loro, si possono individuare schemi musicali omogenei, corrispondenti generalmente ad un modello bipartito o tripartito di otto misure, riscontrabile sia in 2/4 che in 6/8. Fanno eccezione, oltre alle particolarissime musiche della Val Resia (che di italiano hanno ben poco), una serie di brani del repertorio emiliano, che hanno mantenuto un'impressionante identità melodica rispetto ai loro modelli seicenteschi.

Balli come il Ruggero, il Ballo di Mantova, lo Spagnoletto, il Bergamasco, hanno subito nel tempo variazioni talmente minime da essere riconoscibili a distanza di oltre tre secoli.

Riguardo a questo genere, ricordiamo come nel 1645 fu pubblicata da Gasparo Zanetti, sotto forma di un manuale didattico intitolato *Il Scolaro*, una raccolta di musiche violinistiche, molte delle quali di chiara origine popolare o popolare.

Dal Seicento in avanti, con l'ormai avanzato processo di distacco della pratica colta da quella popolare, poco sappiamo riguardo a quest'ultima per quasi due secoli.

I primi documenti di musica violinistica popolare raccolta sul campo risalgono, infatti, all'interesse etnografico ottocentesco e ci sono pervenuti attraverso varie fonti: dall'inchiesta promossa dalla Società "Amici della musica dell'Impero Austriaco" alle testimonianze di appassionati folkloristi come Gaspare Ungarelli e Giuseppe Micheli, nonché da veri e propri musicisti-ricercatori come Ella Von Schultz-Adaiewsky o, successivamente, Francesco Balilla Pratella.

L'indagine su tutte le tradizioni attualmente conosciute e la loro documentazione sonora (ed in seguito anche visiva) è storia recente e, con diverse modalità, vi hanno contribuito sia l'etnomusicologia accademica che ricercatori locali od operatori del folk revival, ed è un lavoro che tuttora continua.



1. Val Varaita
2. Val Vigezzo
3. Oltrepo pavese
4. Val Savena
5. Val Caffaro
6. Carnia
7. Val Resia
8. Veneto-istriani